

AGGRESSIONI. Gay in divisa contro l'omofobia

FORMAZIONE per le forze dell'ordine al fine di prevenire gli attacchi anti-gay: è la proposta di Polis Aperta, associazione di omosex in divisa, dopo le recenti aggressioni a Roma. «Noi siamo una risorsa»

di Delia Vaccarello

ARoma due giovani turisti che si tenevano per mano sono stati aggrediti da un gruppo di ragazzi omofobici: come si fa ad allertare le forze dell'ordine sulla probabilità dell'agguato anti-gay? Una vasta conoscenza sui crimini di odio da mettere a disposizione per addestrare poliziotti, vigili e carabinieri la offre Polis Aperta, l'associazione che riunisce militari e civili, nata nel 2005 e capitanata da Nicola Cicchitti, gay e finanziere. Presidente di Polis da maggio, Cicchitti non ha dubbi: «Se facessi corsi di formazione direi ai colleghi: una coppia di omosessuali che cammina di notte per strada è già di per sé esposta alla derisione. Se viene intercettata da un gruppo di ragazzi che giocano a esaltarsi tra loro, a provocare i compagni a chi la spara o la fa più grossa, il passo dalla battuta allo spintone, dallo scherno all'aggressione, è breve». Fantapolizia? No, è quello che avviene già in Spagna, dove l'associazione «Gay les pol» in due anni ha messo a punto una campagna anti-discriminazione per il personale della polizia e un'altra contro i crimini di odio (hate-crimes). Attenzione, dice Cicchitti, «non siamo sceriffi, né pensiamo di fare clamorose azioni di piazza. Vogliamo formare, riversare sui corpi delle forze dell'ordine le nostre conoscenze di gay e lesbiche in divisa». Ancora: a volte le vittime di aggressione omofobica non espongono denuncia perché temono di essere prese in giro anche dai graduati a cui si rivolgono o perché non vogliono che i parenti vengano a sapere del loro orientamento sessuale. «Occorre addestrare il personale a

trattare con le vittime dell'omofobia, a individuare le loro paure». È semplice come bere un bicchier d'acqua, diventa complicato in un paese in cui l'omofobia viene prima ammessa, poi negata, infine strumentalizzata, quando non urlata. Di certo non viene contrastata con leggi dalla parte dei cittadini.

Le associazioni di gay e lesbiche in divisa, che formano anche una rete europea, ribattono la regola dell'esercito americano «Don't ask, Don't tell»: non chiedere non dire. Fino a poco fa è servita a tollerare i gay velati, e a far fuori i dichiarati. Oggi un gruppo di generali ne ha sancito i limiti: la regola fa disperdere talenti preziosi ed è datata, pensata per una società meno

aperta. Polis Aperta (appunto) considera un diritto per le divise dichiararsi gay e dice: «Noi siamo una risorsa».

L'associazione il 26 settembre terrà a Bologna una riunione del direttivo: «Non è un coming out collettivo, né una riunione aperta. Parleremo a porte chiuse delle azioni da mettere

Non siamo sceriffi né vogliamo gay in pattuglia offriamo competenza

in cantiere», aggiunge Cicchitti. Un meeting interno già contrastato da mugugni di alcuni rappresentanti di polizia, approdati sulle colonne della stampa locale. Ma cosa c'è di così fastidioso nell'immaginare un militare gay o una poliziotta lesbica? Forse scatta la facile e stereotipata equazione che gay significa «femmina», laddove a difendere i cittadini ci vogliono i muscoli e il fare virile? «Ma stiamo scherzando? Difendere una persona non vuol dire avere i muscoli, anzi se hai solo i muscoli rischi di danneggiarla», ribatte Cicchitti. E individua alcuni requisiti fondamentali per la «divisa» che sa tutelare: «Rispetto della legge, professionalità, san-

gue freddo, spirito di servizio nei confronti dei cittadini. Noi siamo servitori dello Stato», ribadisce, e senti l'orgoglio nell'intercalare.

«Sono di Vibo Valentia. Mi sono arruolato dieci anni fa, ho fatto la scuola a Trento e poi sono arrivato in Friuli Venezia Giulia». Dal Sud al Nord, grazie

Quanti omo non denunciano per timore di essere derisi o svelati? Diciamo basta

alla divisa che incute timore e riscalda qualche ferita? «Volevo fare il finanziere fin da piccolo, forse inconsciamente ce l'ho a morte con le frodi, di ogni tipo, compreso il furto del rispetto. Ho fatto studi di economia aziendale, sono stato attratto dalla disciplina della Guardia di Finanza, dall'ossequio delle regole. Ho imparato che un militare dedica la sua vita al servizio dei cittadini». Cicchitti sostiene che uno viene rispettato per i valori e per la condotta, non certo perché sposato o single, perché padre di umani o amico di una nidiata di gatti. Da finanziere non ha mai subito aggressioni. «Non ho dovuto dire: sono gay. Mi chiedevano cosa facevo la domenica e rispondevo che uscivo con il mio compagno». Ma allora perché combatte l'omofobia? «Non la temo affatto, la trovo profondamente ingiusta, frutto scontato di molta ignoranza. In caserma ce n'è? Non di più che in fabbrica». E quali armi affila per contrastarla? «Parleremo con le istituzioni, chiederemo incontri al mini-

Occhio alla data

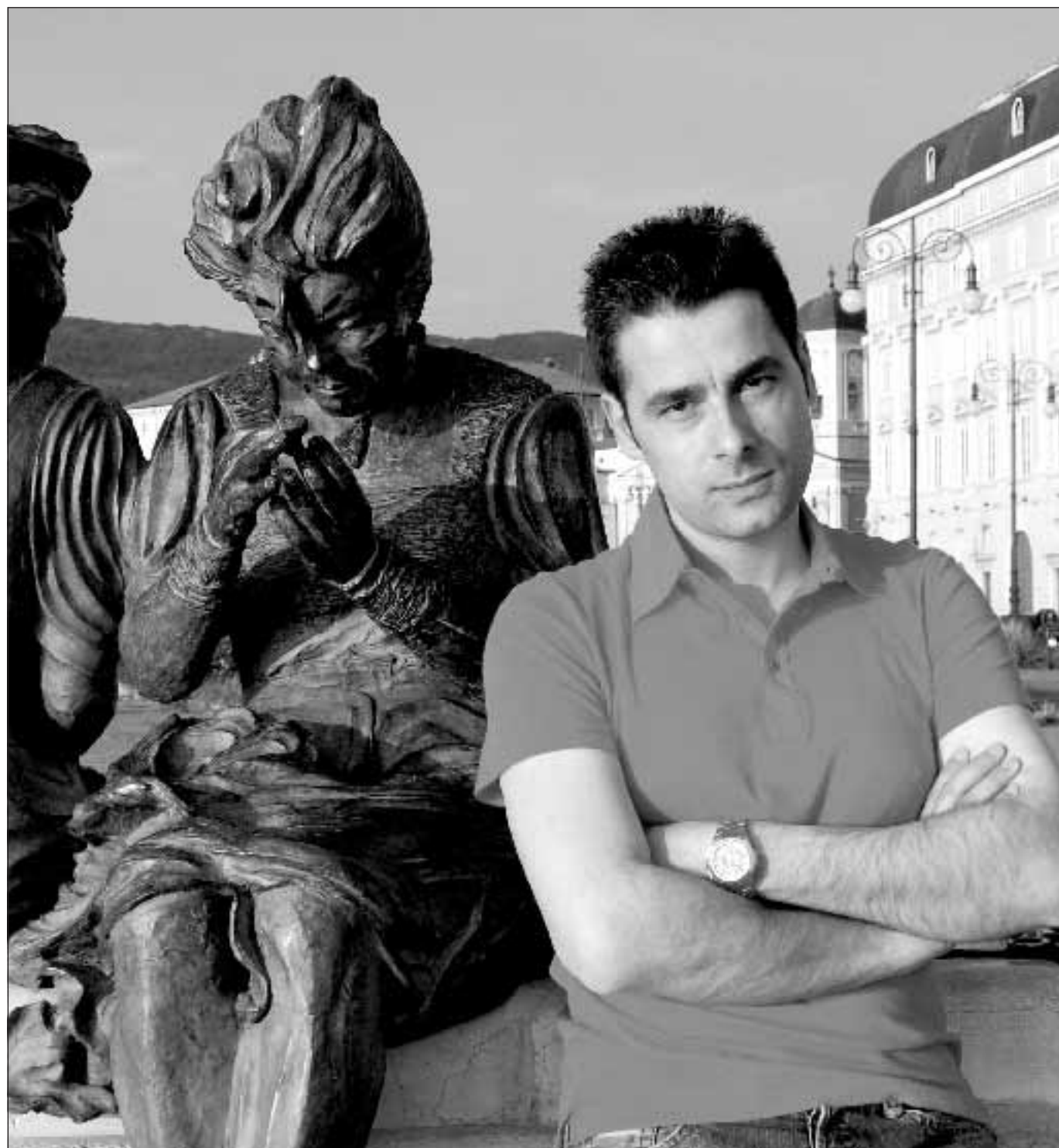
Uno, due, tre...Liberi tutti

Rubrica sulle identità gay, lesbiche, bisex e trans

Esce martedì 30 settembre

stro dell'Interno, della Difesa, dell'Economia, e al capo dello Stato che è il capo delle forze armate. Proponiamo la formazione. Siamo contrari al gay per forza nelle pattuglie, vogliamo che tutti sappiano come prevenire o affrontare un'aggressione omofobica». Oltre alle critiche Polis Aperta ha già incassato il sostegno di Roberta Pinotti, Ministro ombra della difesa del Pd, e della parlamentare Anna Paola Concia, l'appoggio delle principali associazioni lgbt, da destra Gaylib, da sinistra Arcigay. L'obiettivo è anche quello di essere un punto di riferimento per i tanti omosex in divisa ma ancora silenti. La strategia prevede il lavoro di squadra. Grazie alla rete Europea, Polis aperta si ricorda con le associazioni che lavorano in Olanda, Irlanda, Germania, Belgio, Spagna, Svezia, Finlandia, Francia, Regno Unito, Austria. Il simposio europeo si terrà a Parigi nel 2010. Ma Cicchitti sogna una sessione straordinaria in Italia nel 2009: «In Italia non ci sono leggi contro le aggressioni omofobiche, la protezione del cittadino è una emergenza». Cicchitti ha 30 anni compiuti da poco e crede in quello che fa, senza troppi impudimenti. È schietto, fiducioso. Un omosessuale moderno.

delia.vaccarello@tiscali.it



Nicola Cicchitti, presidente di Polis Aperta, finanziere e gay

COLOMBIA Corsi di addestramento

Poliziotti a scuola di rispetto

La polizia di Bogotá ha lanciato un programma di addestramento per 650 agenti al «rispetto dell'identità sessuale» dei fermati, durante le procedure di arresto e perquisizione. Il programma, diretto principalmente al rispetto dei diritti della comunità gay è attivo da alcuni mesi. La polizia sta sviluppando soprattutto «un protocollo speciale per le pattuglie che operano nelle zone dove è più alta la concentrazione di membri della comunità gay», gli agenti lavoreranno di concerto con le associazioni Lgbt, per accordare meccanismi di tutela. La Colombia, dopo l'Uruguay, è il paese latinoamericano dove i diritti degli omosessuali sono più tutelati. Recentemente una sentenza della Corte costituzionale ha stabilito che in condizioni di povertà, i membri delle coppie gay hanno diritto a ricevere gli alimenti proprio come accade per le coppie eterosessuali.

GENOVA Pride 2009 Arcigay incontra il prefetto

Corteo il giorno del Corpus Domini?

Arcigay e i promotori del GenovaPride hanno incontrato il prefetto di Genova, Anna Maria Cancellieri, per aprire un confronto in vista della parata del Gay Pride fissata per il 13 giugno 2009. Confronto che riguarda anche la coincidenza del corteo con la processione cattolica del Corpus Domini. Gli organizzatori incontreranno i rappresentanti delle altre istituzioni. «Siamo disposti a confrontarci con tutte le realtà cittadine, compresi dunque anche gli organizzatori delle celebrazioni per la giornata del Corpus Domini - hanno dichiarato Riccardo Gattardi e Francesco Serrelli - l'unico vero obiettivo è che il Pride nazionale genovese diventi la festa di tutti, un grande momento di gioia e visibilità sia per la città che per la popolazione Lgbt italiana. Un'occasione di incontro, confronto e dibattito culturale».

LA LETTERA Vincenzo ha 24 anni. Dopo un periodo di studi in Inghilterra, nei campus dove si organizzano serate gay, rientra e trova un clima esplicitamente ostile

Sono un omosessuale di provincia che l'Italia di oggi vorrebbe invisibile

Cara Delia, scrivo per rispondere in parte alla lettera di Matteo quasi mio coetaneo (vedi «Ho scoperto liberi tutti» pubblicato sull'on line <http://www.unita.it/123liberi.asp>, ndr) e che, come me, ha scoperto per caso la tua rubrica e il tuo giornale. In parte per raccontare, sfogandomi, la mia situazione di ragazzo omosessuale nella provincia italiana del 2008. Nella storia di Matteo vedo il riflesso della mia, anche se io per adesso sono riuscito a dichiararmi solo ad alcuni amici, e non tutti hanno accettato la mia natura pacificamente. «Mi colpisce Matteo quando scrive: «Purtroppo sono, come credo anche la maggior parte degli omosessuali italiani, lontano dall'essere realmente felice».

Vivo in uno Stato per il quale ho sempre più l'impressione che io, in quanto omosessuale, sarebbe meglio che non esistessi. Drammaticamente mi sono

scontrato con la realtà nell'inverno del 2007, appena tornato da un'esperienza di studio all'estero, nel momento in cui ho dovuto affrontare la sfida personale più difficile dei miei primi 24 anni, vedendo crollare la certezza della relazione che era il mio tutto. Sono tornato in Italia in febbraio, giusto in tempo per la discussione impazzita sui Dico. Sono rimasto sconcertato dalla brutalità verbale di molti dei nostri politici sulla questione: non volevo credere che si fosse arrivati a far quasi crollare un governo sul tabù omosessuale.

Riprendendo il documentario «Improvvisamente l'inverno scorso», sono rimasto scioccato dall'acuirsi di un'omofobia che era rimasta fino ad allora più o meno latente e che è esplosa non appena si è arrivati ad accennare un minimo riconoscimento pubblico per i nostri amori. Oggi credo che abbiamo vinto loro: e non mi riferisco

soltanto alla palese vittoria politica, che dall'epoca del confronto sui Dico al ritorno al governo delle destre è sotto gli occhi di tutti. La loro vittoria è stata più subdola, e qui voglio esporre il mio privato, fuori da analisi sociologiche o politiche. La vittoria è stata nel lavorare ogni giorno ai nostri fianchi, ridurci - ridurmi - nell'ombra, farmi sentire ogni secondo della mia vita inadatto, improprio. Sono omosessuale e pensavo, speravo, che non per questo io sarei stato «diverso».

Mi piaceva credere che io ero io, indipendentemente dal fatto di essere maschio, italiano, europeo. E omosessuale, sì. Ero semplicemente Vincenzo. Ci ho creduto, anche se sono nato in una famiglia bianca, cattolica, borghese (esiste un corrispettivo dei Wasp per l'Italia?) i cui «solidi» valori hanno percorso tutta la mia infanzia e la mia adolescenza. Dove essere omosessuale è una devianza nel mi-

gliore dei casi, ovvero una malattia, un'inversione. Ho resistito per ventidue anni a tutto questo, anche a costo di rappresentare una persona che non è mai esistita per davvero, per compiacere il mio ambiente e per sopravvivervi. Ho sempre invidiato i miei familiari e i loro amici con le certezze di essere necessariamente nel giusto, in una serie di classificazioni del mondo manichee.

Hanno lavorato così bene su di me che alla fine ce l'hanno fatta a disorientarmi, a distruggermi, a non farmi avere più nessuna considerazione del mio valore, perché solo in quanto omosessuale sono sbagliato. È la mia storia familiare. È la realtà di questo paese in questi anni bui.

L'Italia che mi ha accolto nel febbraio 2007, appena rientrato dal Regno Unito, dove ogni settimana nel mio campus si organizzava la serata omosessuale nella quale ciascuno era se

stesso, e questo andava bene, è stata sconvolgentemente retrograda e gretta. Ho iniziato a chiudermi, assistendo innetto al crollo di ogni mio sogno o mia ambizione, entrando in un circolo vizioso nel quale sono diventato vieppiù debole e impaurito. Da studente brillante e ormai prossimo alla laurea quale ero allora, sono ancora in attesa del raggiungimento di quel titolo ma, cosa ancor più grave, ogni attimo che passa perdo un po' della gioia di vivere, senza più uno stimolo a farmi andare avanti. Passo anche intere giornate chiuso nella mia stanza, chiuso in questa personalità che ormai credo inadatta. Sento attorno a me una realtà ostile: non ho più le forze per resistere agli scherni, che pure così tanta parte hanno avuto nella mia vita.

Quello che mi fa più male è sentire che la maggioranza ci vorrebbe invisibili. Ma forse la realtà italiana del 2008 è comun-

que molto più avanti rispetto alla mia porzione che si sta rimpicciolendo inesorabilmente. E poi mi fa incalzare il pensiero che vorrei lottare, ma sono completamente basito. So per certo ormai che nel bigottismo generale attorno, se voglio la mia libertà dovrò conquistarmela coi denti. Mi mancano le forze. Penso di scappare nuovamente all'estero, anche se temo di non farcela. I fear to implode!

V.F.

Caro Vincenzo, innanzitutto grazie per la lettera, per la fiducia che accordi a una sconosciuta che giunge a te solo attraverso le parole. Grazie per aver scoperto anche tu Liberi tutti. Non faccio fatica a comprendere quanto mi scrivi, conosco le eclissi di vita, personalmente e per i tanti racconti che i lettori hanno la bontà di donarmi. La politica ci aveva fatto sperare in leggi in grado almeno di difendere il rispetto dovuto a chi ha semple-

mente un orientamento sessuo-affettivo non di maggioranza, leggi che avrebbero arricchito la società intera. Le nostre speranze attendono. Conosco anche, caro Vincenzo, la forza di ogni essere umano che lotta per essere se stesso. La forza di tante persone che dal 2000 in poi, dal world pride di Roma, non possono non sapere di essere in tante. Vuoi tornare all'estero? Saresti comunque in buona compagnia. Vanno all'estero tanti giovani come te. Come anni fa tanti gay e lesbiche dalle piccole città andavano a vivere nelle metropoli, così dalla piccola Italia di oggi tanti giovani omosessuali espatriano in cerca di dignità e di un futuro possibile. Io, però, innanzitutto ti dico di non rinunciare e di cercare intorno a te validi compagni di strada. Nessuno può toglierti il dono che non ha prezzo: la gioia incontenibile di essere vivo e, se mi permetti, anche giovane, istruito, pieno di risorse. La passione di costruire una vittoria per tutti. Il diritto alla Felicità.

d.v.